

RELAZIONE MORALE ANNO MASSONIO 6009 – 6010 V.: L.:

di
MORRIS L. GHEZZI
Grande Oratore

Migliorare se stessi per migliorare il mondo in cui viviamo

L'Oratore: A Nord, davanti alla porta della nostra sacra dimora, sta il nostro fratello, di ritorno dal pellegrinaggio annuale e desidera essere riammesso tra noi. Egli ti manda il segno esatto, con il quale tu possa riconoscere se è lecito che lui torni fra noi.

Porge a Sarastro una sfera di cristallo, appesa ad un nastro.

Sarastro: Questa sfera misteriosa è ancora limpida e chiara. Sarebbe scura, se il nostro fratello avesse peccato. Conduci il Pellegrino tra noi.

L'Oratore scompare.

Sarastro: Fra queste mura silenziose, l'uomo impara a conoscere se stesso e il suo destino. Egli si prepara a capire la parola degli dei; ma la lingua della natura, la voce dell'umanità bisognosa, impara a conoscerla soltanto il viandante che vaga per le vie del mondo. Per questo la nostra legge ci obbliga a mandare ogni anno uno di noi, come pellegrino, nel mondo travagliato. La sorte deciderà e il pio sarà obbediente. Anch'io, dopo che avrò consegnato al degno Tamino il mio diadema, dopo che egli con giovanile forza e precoce saggezza regnerà al mio posto, sarò oggi pronto ad accostarmi, per la prima volta, come ognuno di noi, al calice divino e assoggettarmi al volere del destino.

Johann Wolfgang Goethe

1. Natura e contenuti delle relazioni morali del Grande Oriente d'Italia

Le doverosità statutarie e rituali rischiano, con il passare del tempo, di perdere la loro dimensione e rilevanza originaria, per trasformarsi in meri adempimenti routinari, privi di quella dimensione creativa, costruttiva, propositiva, che ne aveva motivato la nascita. Dunque, anche per quanto riguarda la nostra relazione morale si rischia di far scivolare lentamente nell'oblio le istanze storiche, che ne raccomandarono l'introduzione, per affrontarla come una incombenza, neppure molto piacevole, e comunque retoricamente orientata a riempire semplici spazi scenografici e non ad essere strumento di autoriflessione individuale e di riflessione collettiva per la fratellanza tutta sul passato, nonché potente strumento di stimolo creativo per affrontare con consapevolezza le realtà future. Purtroppo più che un rischio tale situazione si è negli ultimi tempi manifestata come avvenimento. Conseguentemente pare necessario, prima di entrare direttamente nella sostanza delle questioni sulle quali riflettere, ricordare brevemente il significato tradizionale e profondo della relazione morale propria della libera muratoria del Grande Oriente d'Italia.

Per comprendere tale significato è necessario conoscere funzioni e competenze di chi è preposto alla sua stesura; ossia del Grande Oratore. Rituali, Costituzione e Regolamenti del Grande Oriente d'Italia

assegnano al Grande Oratore competenze in campo iniziatico, culturale e giuridico (ex art. 119 Reg.). Inoltre il Grande Oratore, in quanto Oratore, è competente a svolgere queste stesse funzioni anche ex art. 36 Reg., funzioni e competenze che, per altro, salvo le elencazioni esemplificative riportate da quest'ultimo articolo, nella sostanza della materia disciplinata tendono a coincidere. Pertanto la relazione morale da discutere in Gran Loggia ex art. 28, lettera d, Cost., in quanto assegnata nella sua stesura al Grande Oratore e previamente esaminata (ex art. 38, lettera f, Cost.) in riunione di Giunta del Grande Oriente d'Italia, non può che consistere in un sistematico espletamento analitico e propositivo delle funzioni e delle competenze del Grande Oratore. Risalendo, poi, alla tradizione storica all'interno della quale nacque nell'ottocento l'istituto delle relazioni morali, è facile comprendere come esso fosse, al contempo, una sorta di bilancio critico delle attività svolte e, soprattutto, della loro incisività sia all'interno, sia all'esterno dell'Istituzione, nonché un programma ed un impegno di attività per il futuro. Dunque, da un lato, il Grande Oratore è tenuto nella propria relazione morale a richiamare l'attenzione della Comunione sui temi, che reputa maggiormente rilevanti per la stessa, privilegiandone almeno uno, e, dall'altra parte, ad analizzare la moralità interna, dei suoi componenti, dei fratelli tutti nel loro insieme, per evidenziarne la correttezza comportamentale, che non può essere intesa come mera correttezza giuridica.

Conseguentemente la presente relazione morale verrà idealmente divisa in due parti: l'una riguardante la situazione morale e giuridica della nostra comunione, ed è, credo, a tutti evidente quanto sia necessario un generale richiamo in questa direzione, mentre l'altra rivolta ai temi trattati e da trattare in ambito iniziatico, filosofico, culturale e sociale. Per meglio svolgere soprattutto questa seconda parte della relazione morale ho reputato opportuno non far scaturire i contenuti tematici da un mero lavoro solitario dell'ufficio del Grande Oratore, confortato al più dalle riflessioni della Giunta, ma mi è parso opportuno, oltre che maggiormente proficuo ai fini dell'individuazione di un corretto quadro di attività e di aspettative in materia, rivolgermi direttamente ai fratelli della Comunione impegnati sul territorio nazionale nel campo dell'elaborazione, della proposizione e dell'organizzazione delle iniziative iniziatico/culturali, che sono proprie della nostra tradizione. A tale fine, ho organizzato nella seconda metà di novembre dell'anno passato un incontro, aperto a tutti i Fratelli che avessero desiderio di parteciparvi, a Massa Marittima presso la R.: L.: Vetulonia e colgo questa occasione per ringraziare i Fratelli della R.: L.: Vetulonia per la loro calorosa accoglienza, nonché tutti i partecipanti all'incontro per i preziosi contributi forniti alla discussione. L'incontro ha visto la partecipazione numerosa di molti Fratelli come singoli, come rappresentanti di associazioni collegate alla nostra Istituzione e come operatori culturali. I lavori sono stati pienamente soddisfacenti per tutti i partecipanti ed, in particolare, per me, in quanto mi hanno fornito numerose ed utili indicazioni per la presente relazione morale. Nel ringraziare ancora, dunque, tutti i Fratelli, che hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa, posso sin da ora comunicare che intendo continuare su questa strada anche in futuro ed auspico una partecipazione sempre più estesa a questo modello di incontro.

2. L'immagine esterna della Libera Muratoria

L'immagine profana della Libera Muratoria per lunghi anni, soprattutto in Italia, è stata offuscata dai pregiudizi, dalle calunnie e, talvolta, anche dalla congiura del silenzio perpetrata contro di noi dai nostri nemici storici, ossia dai seguaci di integralismi e di totalitarismi politici, religiosi e filosofici di ogni colore. Tuttavia, purtroppo, però, troppo spesso per insipienza, ignoranza od invidia la calunnia ed il disprezzo sono nati anche dal nostro stesso seno e si sono diffusi nel mondo profano grazie ad un masochistico *cupio dissolvi* o ad un diffuso atteggiamento passivo ed auto commiserativo o, peggio ancora, ad una profanità penetrata tra le nostre colonne ad opera di fratelli, che erano e sono rimasti pietra grezza. Fortunatamente questi fenomeni, sebbene ancora presenti, soprattutto ad opera di fratelli inveterati da lunghi anni negli antichi vizi, come giustamente ha più volte ricordato il nostro Venerabilissimo Gran Maestro, tendono a non avere più presa sull'opinione pubblica profana grazie soprattutto alla decennale politica di chiarezza, di trasparenza e di impegno civile intrapresa dall'attuale Gran Maestranza.

Se così si può dire, la battaglia per l'affermazione della nostra legittima presenza nella società democratica italiana e per la costruzione di una nostra immagine pubblica positiva è stata vinta.

Oggi i mass media distinguono quasi sempre con rigore tra Grande Oriente d'Italia e massonerie irregolari o deviate, riportano fedelmente, anche se ancora con non sufficiente frequenza, le nostre opinioni e le nostre iniziative e ci riconoscono uno spazio nell'informazione, che, sebbene da estendere, ha tuttavia già il carattere della correttezza. Anche le istituzioni pubbliche hanno mutato atteggiamento nei nostri confronti, riconoscendoci in taluni ambiti, che storicamente ci appartengono, come interlocutori qualificati (partecipazione a commissioni, comitati pubblici, etc.); i messaggi delle massime Autorità dello Stato alle nostre manifestazioni sono ormai diventate una felice consuetudine, sempre più frequentemente politici ed amministratori pubblici partecipano alle nostre iniziative culturali e le Comunioni massoniche estere guardano alla nostra realtà con rispetto ed ammirazione. In sintesi, la società civile ci ha restituito il ruolo che

storicamente in Italia è sempre stato nostro. Poiché, però, nessuna conquista nella storia umana è definitiva e quando ci si ferma a contemplare compiaciuti i risultati raggiunti si rischia di perdere quanto si è faticosamente conquistato, non solo è necessario perseverare nell'impegno sino ad ora profuso nella costruzione della nostra immagine pubblica, ma è altresì indispensabile intensificare ulteriormente in modo sempre più rigoroso tale impegno e, soprattutto, operare attraverso un radicamento sempre più profondo della nostra immagine nell'azione sociale effettiva, nella nostra reale presenza storica, nelle azioni che quotidianamente ciascuno di noi deve compiere per essere degno della maestranza cui appartiene.

Nelle attuali società postmoderne l'immagine è molto, talvolta quasi tutto, ma non è tutto. Oltre all'immagine serve anche la sostanza da cui tale immagine dovrebbe derivare. In particolare, proprio nella via iniziatica libero muratoria l'immagine non dovrebbe essere il vuoto simulacro di irrealistiche aspirazioni o di abili inganni, ma la fedele icona della realtà, di ciò che vogliamo essere e siamo come Liberi Muratori e come appartenenti al Grande Oriente d'Italia. Pertanto le azioni di *marketing* sono senza dubbio necessarie in una società come la nostra, percorsa da apparenze sempre più invasive, ma è proprio la nostra natura iniziatica e tradizionale a imporci di essere ciò che desideriamo apparire. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile progettare, da bravi architetti, una fattiva presenza nella società in cui viviamo; una presenza che sia significativa, attraverso le nostre opere, dei valori che da sempre rappresentiamo. Tale presenza avrà la prevalente componente individuale, ciascun Libero Muratore è chiamato a fare come singolo la propria parte di lavoro, a dare con il proprio comportamento il buon esempio, ma dovrà essere accompagnata e sorretta anche dalla presenza dell'Istituzione libero muratoria nel suo insieme per risultare maggiormente incisiva e persistente nel tempo: il mondo moderno è sempre più istituzionalizzato ed anche noi dobbiamo adeguarci a questa tendenza sociologica, del resto, la tradizione altro non è che una istituzionalizzazione dei singoli comportamenti.

3. Lo stato della Comunione

La situazione interna della nostra Comunione si presenta, ad una analisi approfondita, sostanzialmente positiva e ricca di prospettive per il futuro, anche se le fastidiose turbolenze profane di taluni fratelli, più animati da spirito di rivalsa che di collaborazione, potrebbe far pensare il contrario. Fortunatamente i risultati concreti conseguiti parlano più e meglio di qualsiasi pettegolezzo o di qualsiasi scomposto dissenso.

La Comunione si presenta in costante crescita sia quantitativa, sia qualitativa e segna l'affermarsi di un deciso ringiovanimento dei suoi aderenti. Quest'ultimo dato non deve essere trascurato non solo e non tanto perché il futuro è dei giovani, ma soprattutto perché sono le vecchie generazioni che manifestano maggiori difficoltà ad abbandonare un modello di Libera Muratoria non consoni né alla nostra tradizione iniziatica, né alla realtà storica attualmente esistente.

Nel generale panorama, non solo nazionale, di diffusa disaffezione verso l'impegno associazionistico (Rotary Club, Lions, partiti politici, chiese, etc.) ed, in particolare, verso quello libero muratorio conforta constatare come il Grande Oriente d'Italia si ponga in controtendenza e riesca a catalizzare l'interesse e l'adesione di notevoli e qualificate forze giovanili. Ovviamente tali adesioni sollecitano un rinnovato impegno per garantire al nostro interno un ambiente sempre più favorevole ad una crescita iniziatica comune. Le adesioni scaturiscono da aspettative e le aspettative più diffuse sono proprio quelle che hanno caratterizzato la nostra storia: una elevata qualità iniziatico-esoterica unita ad una grande capacità di presenza sociale.

Simbolicamente parlando, purtroppo le note iniziatiche del Flauto Magico di Wolfgang Amadeus Mozart sono troppo frequentemente profanate dall'irrompere nella Comunione di comportamenti animati dalla tipica profanità dei tre Compagni d'Arte che uccisero Hiram.

La Libera Muratoria non può essere né la camera di compensazione delle frustrazioni profane e neppure un campo di futili contese di natura condominiale; la Libera Muratoria è una scuola di perfezionamento individuale finalizzato al bene dell'Umanità; di questa nostra caratteristica non possiamo mai smarrirne la memoria a pena di negare la nostra stessa natura.

Per questo motivo è necessario stigmatizzare negativamente quei comportamenti che, nascendo da uno smisurato narcisismo personale, pongono il proprio io in posizione assoluta e tentano di imporre il proprio modo di vedere come l'unico corretto. Tali comportamenti non solo contrastano con il nostro basilare principio di tolleranza, ma anche con quella visione relativa, molteplice, stratificata e cumulativa della verità, che ci è propria da sempre.

Non meno deprecabili sono quei comportamenti profani che mercanteggiano carriere, grembiuli e riconoscimenti, prescindendo da capacità, convinzioni, idee e progetti operativi. Deve risultare ben chiaro a tutti che le funzioni iniziatiche ed organizzative, che si ricoprono in Loggia e nell'Istituzione, in genere, sono servizi prestati alla comunità e non orpelli, gerarchie o privilegi da esibire, se non anche da ostentare: esibizioni ed ostentazioni si configurano come veri e propri abusi delle funzioni ricoperte. Se vissute correttamente tali funzioni debbono essere intese come oneri e, pertanto, non dovrebbero dare adito ad alcun litigio in sede elettorale o di nomina alle medesime; non vi dovrebbe, infatti, essere nessun interesse personale a ricoprire una qualsiasi funzione; l'unico interesse lecito è quello di servire la comunità.

Ulteriori negatività ci giungono, poi, dalla ormai invalsa abitudine di esternare in sede profana i conflitti interni alla nostra Comunione. Questo comportamento, certamente favorito dai moderni mezzi di comunicazione di massa (Internet, email, sms, etc.), induce a prendere posizione, a parlare ed a trasmettere il proprio pensiero senza interporre prima una giusta pausa di riflessione: sono veramente convinto di quello che scrivo? Risponde al vero quanto affermo? E' opportuno affermarlo? Faccio il bene della nostra Comunità affermandolo? Etc.. L'azione dello scrivere costa ormai così poca fatica ed è così immediata che precede il pensiero stesso: si agisce senza una sufficiente riflessione. I danni d'immagine per noi tutti, poi, a causa dell'impulsività irrazionale dei pochi, si diffondono tra i profani, che leggono ovunque le nostre esternazioni, spesso anche senza riuscire a capirle, ma sempre comprendendo che siamo coinvolti in scontri completamente profani, anche peggiori di quelli propri della normale profanità.

Particolarmente riprovevole appare, poi, l'uso ormai diffuso di giuridicizzare i contenziosi interni, abbandonando la nostra tradizione morale, iniziatica e rituale, più che giuridica, e di inasprire i toni degli scontri ben oltre quanto dovrebbe essere lecito tra Fratelli nell'Iniziazione. Sempre più spesso, inoltre, tali conflitti non si fermano all'interno della nostra giustizia massonica, ma fuoriescono, per approdare direttamente ai Tribunali della Repubblica Italiana. Della illegittimità anche giuridica di tali comportamenti si dirà in seguito, per ora basti sottolineare il degrado morale della tradizione muratoria, che essi rivelano.

I comportamenti descritti sono decisamente riprovevoli soprattutto in un ambito come il nostro, che non dovrebbe riprodurre i vizi della società profana, ma proporsi come esempio luminoso. Infatti, con estrema chiarezza il rituale di iniziazione al grado di Apprendista Libero Muratore ricorda al recipiendario:

Il secondo [dovere] è di praticare la virtù, di soccorrere i vostri Fratelli, di prevenire le loro necessità, di alleviare le loro disgrazie e di assisterli con i vostri consigli e col vostro affetto. Queste virtù, che nel mondo profano sono considerate qualità rare, sono tra noi soltanto il compimento di un dovere gradito.

Il terzo dovere è quello di conformarvi alle leggi dell'Ordine dei Liberi Muratori e ai Regolamenti di questa Loggia [...].

La nostra Comunione non dovrebbe rappresentare uno spaccato della nostra società, ma raccogliere solo il meglio, che in essa già vive, per iniziare un percorso di sempre crescente perfezionamento. Il Libero Muratore non può rappresentare il cittadino medio, ma deve aspirare ad essere l'*élite* della società. Fortunatamente la maggioranza della nostra comunione è composta da Fratelli meravigliosi, che si distinguono per profondità iniziatica e generosità civile. Poche pietre grezze non possono rovinare quanto i più hanno levigato.

4. Alcuni temi di riflessione

La giornata di Massa Marittima ha evidenziato l'esigenza di riflettere intorno ad una numerosa serie di temi, che paiono cruciali per la nostra Comunione in questo particolare momento storico. Certamente i temi individuati e che ora verranno esposti non sono nuovi alla nostra Tradizione, eppure sembrano non ancora completamente padroneggiati da tutti.

In convergenza con le istanze che da più parti della Comunione libero muratoria si levano, la presente Gran Loggia è dedicata all'**Etica della libertà ed all'etica della responsabilità**. Non può sfuggire l'ispirazione weberiana, che anima questo tema. Max Weber fu, forse, il più illustre sociologo tedesco della prima metà del secolo passato e fu certamente un acuto osservatore e critico della società postindustriale e burocratica, che in quegli anni si stava formando all'ombra della minaccia delle grandi dittature europee, allora nascenti. Il messaggio dell'illustre sociologo evidenziava, in primo luogo, i meccanismi burocratici del potere, che tendevano a spersonalizzare le decisioni politiche individuali e le relative scelte, ma subito dopo richiamava l'attenzione anche sulla solitudine dell'essere umano di fronte al crescente politeismo dei valori del mondo moderno; politeismo, che tuttora inesorabilmente incalza e rischia di sprofondare nel nichilismo le organizzazioni sociali. Tuttavia a fronte di un politeismo dilagante nell'estremo soggettivismo, Weber concentra la propria analisi sul comportamento razionale e sul momento etico, per materializzare dal nulla dei valori un comportamento orientato ad un relativismo operativo, ispirato ad una organizzazione tutta umana e democratica delle società. Weber affronta il tema fondante delle società moderne: come possano funzionare le società industriali di massa nel rispetto delle individualità personali umane? E', dunque, in questo quadro che l'etica della libertà, rivolta alla tutela del singolo essere umano, deve coordinarsi e conciliarsi con l'etica della responsabilità, finalizzata agli interessi collettivi ed istituzionali. Nulla di più attuale, soprattutto, alla luce dei presenti problemi di sviluppo economico sostenibile e di benessere, di tutela delle libertà individuali e di sicurezza, di partecipazione democratica e di esigenze di governo, per citare solo pochi esempi. Al di là, comunque, degli specifici contenuti culturali weberiani, il semplice richiamo a questo Autore esprime un elemento fondante della Tradizione libero muratoria:

l'impegno civile e sociale sostenuto da un'etica radicata nella nostra cultura iniziatica, ossia individuale, personale, propria di ciascun Libero Muratore.

La nostra Tradizione iniziatica ci assiste ed accompagna nelle impegnative prove, che l'attuale realtà storica ci presenta, e noi, per essere all'altezza di tale Tradizione, dobbiamo essere capaci di reinterpretarla al presente, non di ripeterla al passato. La Tradizione è tale perché si pone fuori dalla storia in una perenne attualità, non in un richiamo cristallizzato ad un singolo attimo del tempo passato.

La centralità etica del nostro levigare la pietra grezza di noi stessi si impianta sulle due colonne di una profonda conoscenza filosofica e di una altrettanto profonda consapevolezza morale. I grandi insegnamenti che ci giungono dai simboli, dai riti, dalla sapienza e dai lavori dei nostri Fratelli passati e dalla nostra Istituzione hanno natura eminentemente filosofica e morale. Dunque, ciascuno di noi deve costruirsi come un attento conoscitore dei nostri insegnamenti, ma anche come un ferreo e rigoroso portatore di comportamenti ispirati alla nostra più rigida moralità. Troppo spesso si sentono taluni fratelli vantarsi di conoscenze esoteriche e, poi, il loro comportamento è paragonabile a quello dei peggiori profani. Troppo spesso si assiste alle lamentele di taluni fratelli per l'assenza di insegnamenti massonici e, poi, si constata la loro persistente assenza non solo a dibattiti e convegni, ma anche e soprattutto agli stessi lavori di Loggia. Troppo spesso si ascoltano taluni fratelli lamentarsi di quello che non ottengono dalla Libera Muratoria e non domandarsi cosa essi danno alla Libera Muratoria. Tutti questi comportamenti rivelano una assenza di vera e profonda morale libero muratoria. Dell'assenza di conoscenza non è neppure il caso di parlare. Fortunatamente a fronte di queste degenerazioni la gran parte dei Fratelli si distingue per impegno e serietà nel percorrere la via iniziatica tradizionale della Libera Muratoria.

Per favorire la crescita della nostra Istituzione è necessario, in una società di massa, giocare sui grandi numeri e, quindi, selezionare dai grandi numeri i migliori uomini, per inserirli al nostro interno. Se si raffrontano quantitativamente i Massoni dell'ottocento italiano a quelli attuali ed entrambi alla rispettiva dimensione numerica della società, nella quale viviamo e vivevano, ci si accorge che oggi noi siamo molto sottodimensionati. Non credo che si possa pensare che gli italiani di oggi siano peggiori di quelli di ieri, forse, come sembrano testimoniare talune nostre realtà interne al Grande Oriente, è vero il contrario. Ed allora è nostra carenza non dare la possibilità ai migliori di entrare nella nostra Istituzione. Su questa strada la comunicazione è centrale e molto si è fatto in tale direzione, sia attraverso incontri pubblici, sia grazie ad una ricca pubblicistica, sia, in fine, attraverso la presenza sui mass media. Non si deve rallentare l'impegno in queste direzioni, ma tale impegno potrebbe trovare fattori di moltiplicazione attraverso un sistematico coordinamento nazionale degli interventi. Inoltre il moltiplicarsi coordinato di una rete associazionistica sul territorio nazionale potrebbe divenire un utile strumento, al contempo, di diffusione dei nostri principi e di informazione intorno alle nostre iniziative, ma anche di selezione di coloro che intendono avvicinarsi a noi.

A questa selezione esterna dei bussanti deve anche corrispondere una selezione interna dei Fratelli. Non casualmente gli insegnamenti libero muratori vengono impartiti su tre gradi (Apprendista, Compagno d'Arte, Maestro), pertanto non può essere il mero trascorrere del tempo a determinare i passaggi di grado. Solo la conoscenza del grado nel quale si lavora può dare diritto ad aumenti di salario, come bene esprime la nostra Tradizione, e la conoscenza scaturisce dalla somma del lavoro individuale con quello di Loggia. Pertanto la selezione non può che avvenire a seguito di una costante presenza in Loggia e di un sistematico lavoro personale di ricerca.

Le Logge dovrebbero lavorare in tutti i gradi, non solo in quello di Apprendista, ed, in particolare, i lavori in terzo grado dovrebbero essere valorizzati, affinché si possa constatare che il Grande Oriente è composto da Maestri, che lavorano nel loro grado e non in grado di Apprendista. Il grado di Maestro è il vertice della nostra Istituzione e, pertanto, deve informare la maggioranza dei lavori rituali di Loggia per evitare che le ritualità di altri gradi prendano il sopravvento, snaturandone la forza iniziatica: i lavori da Apprendista restano per Apprendisti anche se fatti da Maestri.

In questi ultimi anni il Grande Oriente d'Italia ha promosso una crescente organizzazione della Comunione al fine di potenziarne la presenza sociale e la capacità interna di crescita qualitativa e quantitativa. Infatti, sempre più numerosi e culturalmente rilevanti sono stati i convegni, le tavole rotonde e gli incontri sia pubblici sia privati; la nostra presenza sul territorio è stata rafforzata da consistenti impegni per fornire ai fratelli sedi dignitose; ma necessita ancora sia una maggiore partecipazione interna ai lavori della Comunione, sia una più adeguata organizzazione costituzionale, che meglio rappresenti le attuali esigenze storiche.

Rispetto al tema della partecipazione ai lavori di Loggia non mi sembra si debba insistere molto per evidenziarne la doverosità oltre alla necessità. Tuttavia pare opportuno ribadire come la radice profonda della Libera Muratoria risieda nei tre gradi dell'Ordine e non negli ulteriori gradi dei Riti, i quali, al massimo, possono essere considerati delle articolazioni specifiche. Dunque, nessuna camera rituale può sostituire e sopperire alla carenza di lavori nei primi tre gradi. Questa riflessione dovrebbe convincere tutti i Maestri Venerabili a promuovere un consistente incremento di lavori in camera di Maestro, al fine di espandere pienamente le potenzialità iniziatiche di detta camera.

Riguardo, poi, alla nostra organizzazione costituzionale interna, pare necessario constatare come gli episodici ed occasionali interventi di riforma normativa, sovrapposti ad un tessuto di disposizioni già spesso

contraddittorio o carente, abbiano ormai resa evidente la necessità di una organica e completa riscrittura della nostra Costituzione e dei nostri Regolamenti.

Infatti, risulta subito chiaro a chiunque studi la nostra Istituzione come alla struttura iniziatica (Logge, Gran Loggia, etc.) della nostra Comunione si sovrapponga, per esigenze sociali e giuridiche dipendenti dalla nostra appartenenza ad una precisa realtà storica, una sovrastruttura associazionistica di inevitabile sapore profano. Poiché non è possibile porsi fuori dalle esigenze storiche e dalla società, cui si appartiene a pieno titolo, la struttura iniziatica deve per necessità coordinarsi con l'organizzazione profana (associazioni, società commerciali, obblighi fiscali e di pubblica sicurezza, quote associative, locazioni immobiliari, etc.) al fine di costituire una unità istituzionale e giuridica armonica, entro la quale svolgere i nostri architettonici lavori. Del resto tale problema ha natura Tradizionale, poiché non nasce oggi, ma ci accompagna dai tempi storici del compagnonaggio e della Massoneria Operativa.

La Tradizione costituzionale della Muratoria Universale, inoltre, ha natura evidentemente federale. Infatti, le Logge sovrane si uniscono, conservando la propria sovranità, per formare una Gran Loggia, ma il sistema è lentamente scivolato, come per altro è avvenuto anche nelle costituzioni statali (Svizzera, U.S.A., etc.) dal modello confederale originario verso un modello federale più o meno centralizzato. In sintesi, si è sovrapposta una, così detta dai giuristi, Costituzione materiale alla Costituzione formale originaria. Ciò ha prodotto incertezze interpretative, ad esempio intorno all'autonomia delle Logge, come bene si è evidenziato nei recenti provvedimenti di adeguamento alle normative fiscali imposte alle associazioni dallo Stato Italiano. Ma anche a prescindere dalle antinomie, dalle lacune e dalle oscurità dei nostri testi normativi, il tempo, come è noto ai giuristi, è nemico delle leggi: esso corre mentre le leggi restano ferme, cristallizzate nella loro immobilità. In questi ultimi anni abbiamo assistito alle rapide trasformazioni, ancora *in fieri*, sia della società civile, sia della Libera Muratoria, sia del rapporto che intercorre tra queste due realtà storiche. Pertanto non dobbiamo stupirci che anche il nostro apparato normativo, non quello iniziatico, simbolico e rituale, debba adeguarsi alle nuove esigenze. Ovviamente l'adeguamento deve essere fatto in modo organico e sistematico, tenendo anche conto delle dimensioni crescenti della nostra Istituzione, delle regolamentazioni, che si sono date le altre Massonerie straniere, e delle normative degli ordinamenti giuridici statali e sovranazionali.

Una ultima riflessione mi porta a ricordare a tutti i Fratelli che, comunque, la Libera Muratoria non può divenire una organizzazione profana. Essa è e deve restare una Istituzione Tradizionale Iniziatica per il perfezionamento dell'essere umano. Ciò, però, presuppone anche che i Fratelli la vivano in questo spirito e, conseguentemente, non scambino i gradi per carriere, i grembiuli per onorificenze e le norme per strumenti di prevaricazione. La Libera Muratoria si alimenta di ideali e di spirito di servizio fraterno.

5. In ultimo, ma non ultimo.

A chiusura di questa relazione morale mi sembra opportuno ricordare due specifiche tematiche, che si sono dovute affrontare in questo primo anno della nuova Gran Maestranza. La prima riguarda la riflessione intorno alla troppo estesa contenziosità giudiziaria ed al degrado comportamentale, che ne è connesso e derivato, emersi in occasione del rinnovo delle cariche di Giunta e continuati pervicacemente anche nel corso del corrente anno. La seconda investe i rapporti tra Ordine e Corpi Rituali ed ha portato alla stesura di nuovi Protocolli d'Intesa.

Procediamo con ordine. Il primo tema affronta l'ormai diffuso malcostume di ricorrere alla giustizia ordinaria per presunte disarmonie in materia libero muratoria, anche prima di esperire il foro domestico e di cercare concordia fraterna, come dovrebbe essere nostro dovere fare. Inoltre, tali scontri giudiziari si connotano anche per la violenza, la ripetitività e la caparbia reiterazione di atti, citazioni, esposti, richieste di accertamenti in via preventiva ed in via risarcitoria, querele, richieste di provvedimenti d'urgenza e quant'altro consenta l'articolato ordinamento giudiziario italiano. Per altro all'iperattivismo giudiziario profano si somma anche un corrispondente fenomeno di comunicazione di massa (giornali, lettere, siti internet, email, sms, etc.), per lo più anonimo, tendente a screditare la nostra Istituzione ed, in particolare, alcuni suoi esponenti di vertice. Non pare necessario soffermarsi sulla profanità e, spesso, anche illiceità giuridica di tali comportamenti, sembra, invece, opportuno sottolineare come essi rendano di dominio pubblico le nostre contese interne, violando non certo il segreto massonico, poiché non vi è nulla di segreto in simili miserie umane, ma umiliando il buon gusto, il diritto dei fratelli ad una immagine pubblica positiva, ad un clima interno disteso ed alla riservatezza delle proprie problematiche di famiglia. La litigiosità ed ancor più l'accanimento nella litigiosità sono pessimi biglietti da visita e forniscono una immagine deteriorata della nostra Istituzione. Tutti possono percepire i danni che questi sconsiderati comportamenti arrecano al Grande Oriente d'Italia.

Poiché il Grande Oratore tra i propri compiti istituzionali ha anche quello di interpretare e di custodire le leggi ho reputato mio preciso dovere compiere un lavoro di esegesi giuridica sulle nostre fonti normative, al fine di evidenziare quali debbano essere i comportamenti corretti in tale materia nella nostra Comunione. In

breve, risulta evidente che la nostra Tradizione non consente un facile ricorso alle giustizie ordinarie in materia libero muratorie e, comunque, non tollera una eccessiva animosità nel difendere le proprie presunte ragioni. Se non è possibile parlare dell'esistenza nel nostro ordinamento giuridico di una vera e propria clausola compromissoria assimilabile a quelle tipiche dell'associazionismo profano, è tuttavia evidente come il ricorso alla giustizia ordinaria venga costantemente visto e vissuto come un comportamento patologico e talvolta anche come una vera e propria colpa massonica. La situazione si aggrava per l'attore qualora il giudizio massonico o anche solo quello profano dia a lui torto; poiché in tale caso si evidenzia senza equivoci ed incertezze un comportamento non fraterno nei confronti del convenuto.

Al fine di chiarire il più possibile tali tematiche ho provveduto ad una analisi delle nostre fonti di diritto, analisi che già evidenzia quanto sopra esposto, ma che raccomanda più puntuali modifiche normative nei nostri regolamenti al fine di rendere esplicita, anche sul piano associazionistico, una precisa recezione nel nostro ordinamento giuridico di una clausola compromissoria.

Il parere sulle fonti del diritto libero muratorio del Grande Oriente d'Italia e sul vincolo dei Fratelli a limitarsi nei contenziosi alla giustizia domestica viene riportato nell'allegato n.1.

Il secondo rilevante tema affrontato in questo anno massonico riguarda i Protocolli d'Intesa tra il Grande Oriente d'Italia ed i Corpi Rituali ad esso aderenti. Purtroppo anche i comportamenti, che hanno costretto ad affrontare tale tematica non sono certo commendevoli e rivelano il mai sopito tentativo delle organizzazioni rituali di costituirsi come una Massoneria nella Massoneria, come un livello superiore di controllo dell'Ordine Libero Muratorio dei primi ed unici tre gradi, contravvenendo in tale modo alle regole massoniche internazionalmente riconosciute. Pertanto i nuovi Protocolli d'Intesa si sono rigorosamente ispirati all'applicazione delle normative internazionali in materia ed hanno inteso correggere la pericolosa, anche se forse inconsapevole, tendenza egemonica dei Corpi Rituali sull'Ordine.

Al fine di ristabilire l'equilibrio tra Ordine e Corpi Rituali i nuovi Protocolli d'Intesa si fondano su quattro principi ben precisi:

- 1) L'Ordine, ossia il Grande Oriente d'Italia, svolge una indiscutibile ed originaria funzione iniziaticamente fondante e giuridicamente legittimante e regolarizzante rispetto ai Corpi Rituali.
- 2) I Corpi Rituali hanno tutti pari dignità di fronte al Grande Oriente d'Italia e, pertanto, i Protocolli, salvo specifiche peculiarità dovute ad oggettive differenze storiche, sono uguali per tutti i Corpi Rituali.
- 3) Ordine e Corpi Rituali godono della più assoluta e reciproca autonomia. E', quindi, fatto obbligo ai Corpi Rituali di astenersi da qualsiasi tipo di interferenza ed ingerenza diretta od indiretta nella vita dell'Ordine ed in modo particolare nei momenti istituzionali di scelta e di rinnovo degli organi interni di governo dell'Ordine stesso. A tale fine è parso necessario ritenere incompatibili tra loro le cariche apicali dell'Ordine e dei Corpi Rituali.
- 4) Le normative interne dei Corpi Rituali devono essere conformi alle normative massoniche internazionalmente riconosciute ed, in particolare, a quelle proprie del Grande Oriente d'Italia, nonché, ovviamente, anche alle disposizioni di legge della Repubblica Italiana.

La bozza dei Protocolli d'Intesa tra Grande Oriente d'Italia e Corpi Rituali viene riportata per esteso nell'allegato n. 2.

A conclusione di questa relazione morale sia lecito ricordare con profondo dolore e fraterno rimpianto il Fratello Bent Parodi di Belsito, già Grande Oratore Aggiunto, che nelle imminenze del Solstizio d'inverno è passato all'Oriente Eterno. La sua immensa cultura si univa ad una profonda dedizione agli ideali libero muratori, ma soprattutto coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo da vicino hanno potuto apprezzare quanta nobiltà, generosità ed amore fraterno albergassero nel suo animo.

Nel rimpianto di un fratello ed amico scomparso voglio dedicare al suo ricordo queste mie brevi riflessioni di un tempo giovanile ormai perduto:

RINTOCHI

Se le campane suonano, segnando il mio fato;
se il giorno e la notte circolarmente si avvicendano;
se il mare arrotola cadenzati riccioli bianchi;
se i monti forzano la volta del cielo,
io rido e piango e bevo e nego il domani.
L'orizzonte guida alla madre,
ma tu sei un rigido segmento.

Con il triplice fraterno saluto.

IL GRANDE ORATORE
Morris L. Ghezzi